

Lettere sui bambini



Dice sempre di no? Così esprime autonomia

di MARCELLO BERNARDI

Non so più che fare con mia figlia che, a due anni e mezzo, ha preso a rispondere di no a qualsiasi domanda le venga posta. Rifiuta tutto, compreso il cibo, con vera ostinazione. Come devo comportarmi? E perché questo atteggiamento?

La fase del no che attraversano i bambini corrisponde a quella sadico-anale, e si tratta di una fase di individuazione di sé attraverso la negazione. Di norma, inizia a metà del secondo anno di vita e arriva alla fine del terzo.

È in questo periodo che il bambino riesce a compiere il terzo passo della sua lunga strada: dopo il momento della sessualità orale, quando si identifica solo attraverso la bocca, e dopo aver vissuto la simbiosi totale con la figura materna, arriva un terzo momento, in cui il bambino incomincia a percepire se stesso come singolo, quindi diviso sia dalla figura materna sia dal resto del mondo.

Da un lato c'è il bambino, dall'altro il mondo, ed è a quel punto che per lui scoppia quella che io definisco «la prima guerra d'indipendenza»; e siccome il bambino ha imparato dai suoi stessi genitori che l'arma più formidabile che ha a disposizione è la parola «no», se ne avvale il più possibile, come e quando può.

Oltretutto, il «no» è la prima vera parola che un bambino può dire, perché in precedenza le sue espressioni potevano indicare delle persone o degli oggetti, mentre il «no» fa riferimento ad un concetto vero e proprio.

All'inizio il bambino è come se sperimentasse gli effetti del suo «no», valutando anche i limiti oltre i quali si può spingere e poiché in genere si accorge di mandare in crisi gli adulti, che restano sconcertati e si danno un gran da fare per accontentarlo, dichiara la guerra assoluta con la parola «no», che imperverosa su tutti i fronti.

A quel punto può dire di «no» a qualsiasi cosa, creando situazioni contraddittorie e frasi del tipo: «vuoi andare a letto?» «no», «allora vuoi restare alzato?» «no», diventato dei piccoli classici che possono anche disorientare i genitori che a questo punto non sanno più come reagire.

Tutti usano quella parola come un'arma, però, certo, la decisione e la frequenza dei «no» cambiano da bambino a bambino, anche a seconda dei genitori con cui hanno a che fare. Se questi sono sopraffattori il bambino avrà due strade: o si rassegna definitivamente, oppure finirà per dire di «no» a tutto quanto gli viene offerto, che si tratti di cose piacevoli o anche piacevoli.

(Questa rubrica è a cura di Laura Matteucci)
Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

A Valenza (Spagna) promosso dall'Unesco con la Fondazione per le sfide del 3° millennio

Nasce il Tribunale internazionale Dovrà evitare le guerre per l'acqua

Nel giro di 30 anni, la disponibilità mondiale di acqua potabile per abitante è scesa da 12.000 a 7.300 metri cubi. Col 2000, tre miliardi di persone non ne avranno a sufficienza. I conflitti, già oggi numerosi, si moltiplicheranno?

In questa città andalusa, «il più bel giardino del mondo» secondo il cardinale de Retz, che la visitò nella prima metà del '600, sorgerà tra breve il Centro di Educazione, Ricerca e Formazione sui problemi dell'acqua, in altre parole un Tribunale internazionale delle acque, patrocinato dall'Unesco. Il Centro sarà ospitato nel monastero di Sant Vincent della Roqueta.

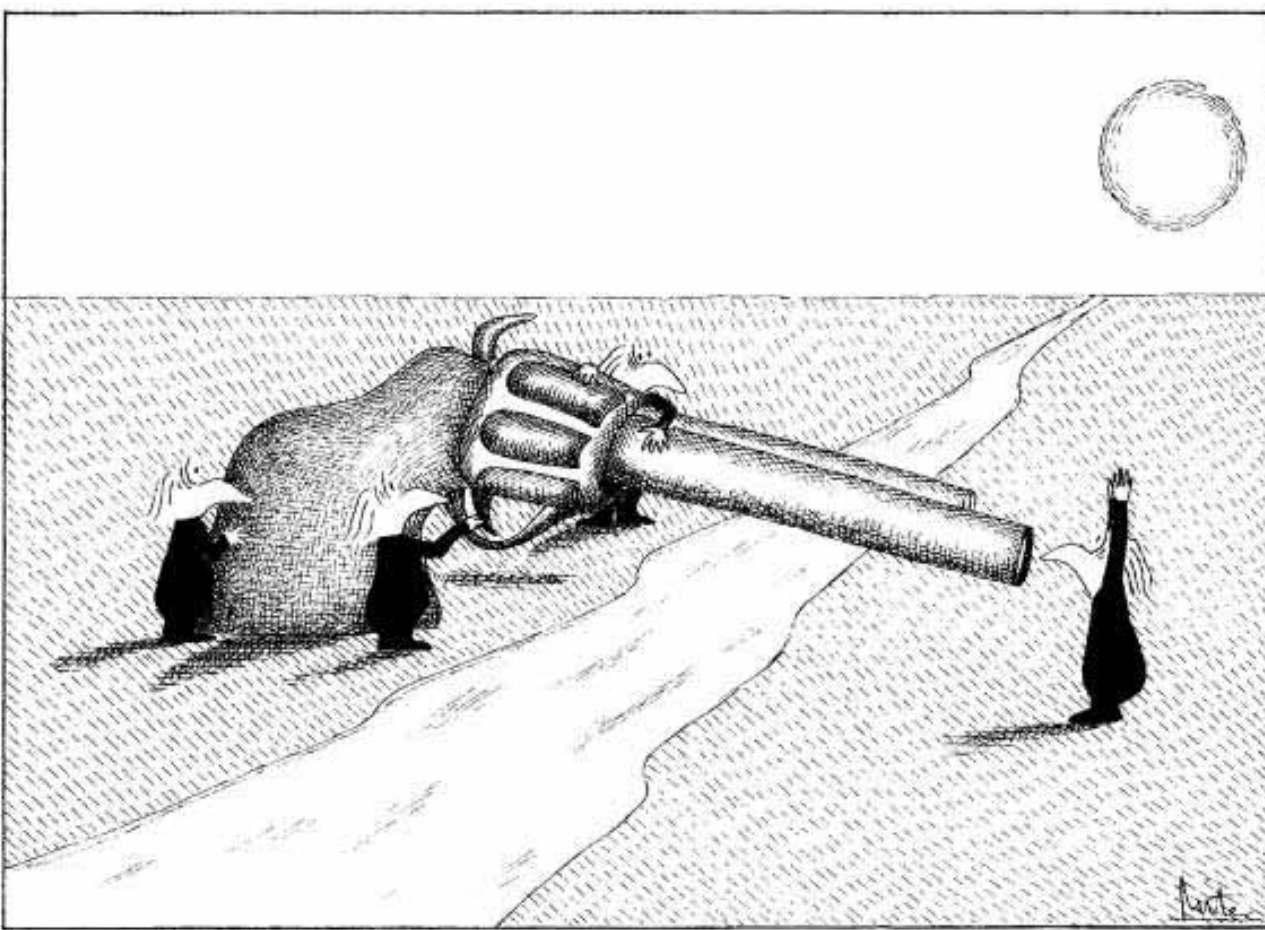
L'idea di un Tribunale delle acque è il primo risultato del vertice internazionale della Fondazione per le sfide del Terzo Millennio, la cui sede è pure a Valenza e la cui creazione è stata fortemente voluta da un funzionario italiano dell'Unesco, Lucio Attinelli, e dalle massime autorità cittadine, in prima fila il sindaco, doña Rita Barberá. Il vertice, concluso alla vigilia di Natale e presieduto dall'indiano M.S. Swaminathan, decano della Unesco-Cousteau Ecotechine, aveva per tema, «La gestione dell'acqua nel secolo XXI».

La situazione presentata dagli esperti al vertice, è stata quanto mai drammatica. All'incirca dodici milioni di persone muoiono ogni anno per mancanza d'acqua; in India, come ha ricordato M.S. Swaminathan, le grandi infrastrutture idriche tradizionali hanno provocato problemi ambientali enormi, non ultimi le migrazioni di popolazioni.

Negli ultimi decenni la popolazione ambientale è triplicata ma il consumo dell'acqua è aumentato del 300 per cento. Nel 1970 ogni abitante del globo aveva disponibili 12.000 metri cubici d'acqua; attualmente, la disponibilità è calata a 7.300 metri. Se nessuna azione internazionale verrà programmata e messa in opera, entro il prossimo quarto di secolo all'incirca cinquanta paesi dove vivono 3.000 milioni di persone, soffriranno di gravi carenze d'acqua.

Andras Szollosi-Nagy, direttore della Divisione delle scienze dell'acqua dell'Unesco, parla del rischio di conflitti armati. Zone a rischio sono attualmente i bacini dell'Indo, dell'Eufrate, del Mekong e c'è chi teme già a breve scontri nella zona dell'Oka-vango, in Africa del Sud, tra Namibia e Botswana, dove le paludi da tempo sono pattugliate da soldati. L'acqua sarà il petrolio del prossimo secolo?

«Abbiamo imparato a trasportare il petrolio, non abbiamo ancora imparato a trasportare l'acqua» ha osservato all'apertura del vertice Eduardo Zaplana, presidente della Generalitat Valenciana. «L'acqua è la chiave per la sicurezza del mondo» gli ha fatto eco M.S. Swaminathan. Ha rincarato un altro esperto di questioni ambientali, il francese Michel Batisse, direttore del cosiddetto «Piano azzurro per il Mediterraneo»: l'ottanta per cento dell'acqua del mondo serve all'agricoltura, se non saranno risolti i problemi connessi con la ricerca, l'uso, la distribuzione dell'acqua a livello



Perché Valencia, crocevia di culture

Dall'epoca delle guerre puniche esiste a Valencia un «tribunale delle acque» che dirime problemi e conflitti locali connessi con le acque e le terre. L'istituzione giuridica che è giunta fino a noi, però, è quella formalizzata durante l'occupazione islamica del paese, gli anni del califfo di Cordoba, sotto Abderraman III e Al-Hakem II. I privilegi del Tribunale furono confermati, «secondo che anticamente fu scritto e concesso in epoca saracina» da re Jaime I dopo la conquista della città nel 1238. Un tempo, luogo delle riunioni era l'interno della moschea. Quando questa, con la conquista della Spagna da parte dei re cattolici, diventò cattedrale e al bellissimo minareto fu imposta la croce, l'accesso dell'edificio fu vietato ai musulmani e da allora le riunioni avvengono sulla porta della chiesa. Le riunioni si fanno ancora il giovedì e il sabato, giorni di lavoro per i musulmani (che riposano il venerdì), e mezzogiorno in punto, momento in cui il sole è al suo zenit e che corrisponde, per i musulmani, al cambio del giorno. Neppure Napoleone, che stravolse la Spagna con le sue leggi, toccò questa istituzione, che si regge tuttora secondo le antiche consuetudini. Come scriveva più di un secolo fa Jaubert de Passa, il tribunale si compone dei rappresentanti dei sette canali di irrigazione della Huerta de Valencia, escluso il rappresentante di Moncada, che ha leggi proprie. Si tratta di coltivatori che dirimono le controversie in pubblico; come sola uniforme indossano un grembiule nero e non esistono polizie per mettere in atto le loro decisioni, che hanno valore di legge. La loro applicazione è dovuta soltanto all'autorità morale dei giudici e dell'istituzione.

molto, si avrà verosimilmente una crisi agricola, quindi una crisi alimentare, quindi...

Nel solo bacino mediterraneo scarseggiano seriamente d'acqua la Libia, che ne usa tre volte di più di quanta ne è disponibile. La Libia sta sfruttando le acque del proprio sottosuolo, soluzione senza futuro, secondo gli esperti, perché le acque sotterranee non si rigenerano. Scarseggiano di acqua anche la Siria, la cui acqua provengono dalla Turchia; Israele, che dipende per questo dai paesi arabi; il Portogallo, le cui acque originano in Spagna; la Tunisia e l'Egitto, troppo poveri per comprare l'acqua di altri paesi. D'altra parte, paesi come la Francia, l'Italia, la Spagna, dove l'acqua occasionalmente scarseggia soltanto l'estate, ne fanno un dispendio molto spesso vicino allo spreco.

Le soluzioni tentate finora dai paesi del Terzo mondo (sfruttamento delle acque sotterranee ma anche i depositi sperimentati in Marocco) offrono soluzioni temporanee; e la desalinizzazione delle acque marine è per molti paesi ancora troppo dispendiosa.

Neppure l'ipotesi di una vendita dell'acqua da parte di paesi che ne hanno in abbondanza a paesi dove essa scarseggia è favorita dagli esperti. Un conto è che l'acqua sia venduta all'interno di uno stesso paese, come succede negli Stati Uniti, dove esiste anche in calmiere dell'acqua. La vendita da paese a paese, soprattutto nel caso che l'acquirente sia un paese in via di sviluppo, presenta

il rischio che si configuri sudditanza non soltanto economica ma politica. Pare quindi che serva proprio un'autorità sopranazionale per gestire il problema. Se poi questa autorità non rischi di finire anch'essa, come spesso questo genere di organismi, in un gigantismo che ne limiterà l'efficienza, è un'altra questione.

La crisi della stessa Unesco, dove gran parte del bilancio è divorato dalle spese di segretariato; le difficoltà dell'Onu, per decenni sottoposto a ricicche delle grandi potenze, che non versano le quote dovute; il superburocrazismo degli organismi comunitari europei e l'arroganza di Ong, che spesso sono organismi multinazionali, sono esempi flagranti.

A Valenza, gli ottimismi della maggior parte degli esperti sul futuro del Tribunale dell'acqua, si sono scontrati con il pessimismo di Ramo Martín Mateo, dell'Università di Alicante; secondo il quale, il momento in cui la popolazione mondiale raggiungerà i 10.000 milioni di unità, «sarà impossibile garantire a tutti gli abitanti del globo i livelli di consumo dell'acqua di cui godono attualmente gli europei e i nordamericani». D'altra parte, ha proseguito, «l'Onu non è mai stata disponibile alla creazione di tribunali paralleli, e le proposte fatte in passato per la creazione simili organismi, anche in difesa dei diritti umani, hanno sempre incontrato rifiuti».

Pier Sanavio

Le clamorose conclusioni di uno studio del Royal College of Psychiatrists di Londra, nascosto per due anni «Gli analisti evocano falsi ricordi di abusi sessuali»

Nelle conclusioni del lavoro proposta la radiazione dei terapeuti che adottano ipnosi, interpretazione dei sogni e terapie di regressione.

Il neurologo Luigi Amaducci è morto

Si svolgeranno oggi alle 15, nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze, dopo una solenne commemorazione nell'aula magna dell'università, i funerali del professor Luigi Amaducci, neurologo di fama mondiale, morto l'altro ieri nella sua casa di Bellosguardo. Amaducci, che aveva 66 anni, era professore dell'università di Firenze, direttore della prima clinica neurologica e del dipartimento di scienze neurologiche e psichiatriche.

I cosiddetti ricordi «rimossi» di abusi sessuali subiti durante l'infanzia e «risvegliati» dagli analisti attraverso pratiche come ipnosi, interpretazione dei sogni e terapie di regressione sono sempre falsi, secondo uno studio condotto dal Royal College of Psychiatrists di Londra. Le ricadute dello studio sono tali che la direzione dell'ateneo londinese - scrive il quotidiano britannico Guardian - ha preferito censurare le conclusioni ritardandone ed annullandone la pubblicazione. Una copia dello studio ottenuta dal quotidiano imputa a «strumenti potenti e pericolosi» come ipnosi, interpretazione dei sogni e terapie di regressione i «quasi certamente falsi» ricordi di violenze o molestie sessuali che verrebbero sepolte nell'inconscio perché troppo dolorose. Il pericolo di queste pratiche non sta solo nel fatto che i cosiddetti ricordi risvegliati conducono fuori strada terapeuta e paziente, il quale viene spesso spinto ad atteggiamenti

suicidi e pratiche di automutilazione, ma anche nel danno subito da intere famiglie e soprattutto nella perdita di credibilità delle vittime di abusi sessuali. Nelle sue conclusioni, Sydney Brandon, che ha guidato le ricerche, suggerisce all'organo di controllo della categoria medica di «radiare» tutti gli analisti che ancora ricorrono a certe pratiche. Secondo lo studio, il problema vero e più doloroso per le vittime di violenze e molestie sessuali nell'infanzia è che «non possono dimenticare», mentre la cosiddetta rimozione appare come un'invenzione teorica. «Nonostante la diffusa convinzione popolare e clinica sui ricordi che possono essere sepolti dalla mente - si legge nella copia originale dello studio mai pubblicata - non esiste alcuna prova empirica a sostegno delle teorie sulla rimozione o la soppressione». La teoria che ogni problema emotivo è da imputare a qualche trauma sessuale è tanto radicata che chi non ricorda si sente

secondo Roger Scottford, Presidente della Società britannica della falsa memoria, l'87% delle circa 900 famiglie che hanno contattato la società, a partire dalla sua fondazione nel 1993, sono accusate da figlie adulte. A differenza degli abusi accusati

da bambini, solo il 3% delle accuse riguarda padri acquisiti. La metà riguarda i padri biologici. Il signor Scottford si dice molto preoccupato delle proposte che vorrebbero allungare i tempi utili per la denuncia di abusi oltre i 24 anni. «Potremmo avere donne ultracinquantenni che vanno in terapia e che accusano i loro padri ultraottantenni di antichi abusi».

Il report del Royal College dice che le false accuse, oltre a causare immensi danni alle famiglie, determinano ulteriori danni mentali agli stessi pazienti. Uno studio americano dimostrerebbe che gli impulsi al suicidio, le automutilazioni, l'ospedalizzazione e i divorzi aumentano dopo la terapia. Una ulteriore difficoltà a trovare prove degli avvenuti abusi sta nel fatto che molte persone in terapia «ricordano» abusi che risalgono a un'età davvero precoce, tra uno e tre anni.

l'Unità

Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	L. 480.000	Semes-trale	5 numeri	L. 200.000
	7 numeri	L. 430.000		6 numeri	L. 250.000
				Domenica	L. 83.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	Festivo L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	Domenica L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000			
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti			
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/583111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SABBIOLO S.p.A. - Via Colle Marconelli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 - PPM Industria Grafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 - STES S.p.A. - 95100 Catania - Strada 5° - 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma